Notiziario della Chiesa cattolica cristiana del Ticino

Numero 07

Luglio 2025

Tempo dopo Pentecoste

Sinodo a Berna: risate, scale e un po' di Chiesa

Sommario:

Sinodo a Berna 1

Vivere insieme e crescere insieme 2

Premio scientifico della Città di Basilea 3

Sr Julia e il Cimitero degli anglicani 4

5 Onora il padre e la madre 6

PROSSIMI INCONTRI

Sabato 2 agosto
ore 17
Celebrazione eucaristica

Chiesa anglicana
Lugano

Due giorni a Berna per il Sinodo della nostra Chiesa cattolica cristiana: come sempre un'esperienza ricca, fatta di incontri, discussioni… e un po' anche di avventure logistiche.

Comincia tutto con l'albergo: struttura d'epoca, fascino retrò, ascensore d'epoca… molto d'epoca. Funziona (più o meno) da 120 anni, arriva eroicamente fino al quarto piano.

Peccato che la mia camera sia al quinto, nel sottotetto. E così: valigia, scale, sudata. Ma almeno al ritorno l'ascensore aiuta? Non proprio. Scende fino al primo piano e poi ti lascia: da lì in poi bisogna affrontare le scale con la valigia che fa di tutto per scendere più in fretta di me. Un piccolo pellegrinaggio quotidiano, che aiuta anche la vita spirituale: mai pregato tanto sulle scale.

Dentro al Sinodo il clima è acceso — anche per via delle temperature: Berna ormai ha deciso di fare concorrenza a Milano. Stanza d'albergo, sala riunioni e ristorante senza aria condizionata… So che la Svizzera è neutrale… ma non certo termicamente.

Poi arriva il momento magico: l'aperitivo che, anche se per alcuni è stato solo a base d'acqua, ha sciolto miracolosamente le lingue. I racconti dei preti volano leggeri: le avventure ai tempi della talare, i sagrestani che chiudevano i parroci dentro la chiesa, i colleghi della Svizzera romanda convinti che tutta la Bibbia sia ambientata in Svizzera...

Eppure, in mezzo a giochi di parole, risate e racconti, c'è anche il cuore del Sinodo: ascoltarsi, incontrarsi, ricordarsi che dietro ogni regola e ogni decisione ci sono volti, storie e vite vere. E che fare Chiesa non è solo discutere documenti, ma camminare insieme — a volte anche su scale ripide, ma sempre insieme.

Si torna a casa con il sorriso, un po' di fatica nelle gambe, e la certezza che, anche in mezzo alle piccole fatiche quotidiane, è bello appartenere a questa nostra Chiesa. E che ogni incontro, anche il più faticoso, è sempre un piccolo anticipo di comunione.

Vivere insieme e crescere insieme

Appello delle Chiese cristiane e della Comunità ebraica per lo Shabbat dei rifugiati e la Domenica dei rifugiati del 21/22 giugno 2025

Fughe e spostamenti strappano le persone alle loro vite. Chi cerca protezione in Svizzera porta con sé speranza: la speranza di una casa sicura, di un futuro dignitoso e di una società in cui poter contribuire. L'integrazione non avviene automaticamente, ma è un processo condiviso. Affinché i rifugiati possano partecipare attivamente alla società, sono necessarie misure mirate e la disponibilità di tutti a contribuire alla convivenza.

Possiamo far sì che l'integrazione abbia successo: continuiamo la storia di successo

In Svizzera esistono già numerosi esempi positivi di integrazione riuscita. Molti rifugiati imparano la lingua nazionale, proseguono la formazione, lavorano e si impegnano in associazioni, quartieri e comunità religiose. Ma il percorso verso questo obiettivo è spesso impervio. Procedure complesse, prospettive di soggiorno incerte, mancanza di conoscenze e risorse e traumi rendono difficile per molti l'accesso all'istruzione, al lavoro e alla partecipazione sociale. In questo caso sono necessari passi coraggiosi. Coaching, corsi di lingua, formazione e lavoro sono fondamentali per l'integrazione, e l'accesso a questi settori deve essere reso più semplice e meno burocratico. Le persone che necessitano in particolare di protezione, come le persone traumatizzate o i minori non accompagnati, necessitano di un'assistenza mirata e di un quadro giuridico stabile. Anche il loro status giuridico deve essere migliorato, poiché l'attuale ammissione temporanea ostacola l'integrazione. Lo status di protezione umanitaria offrirebbe a tutti coloro che hanno diritto alla protezione pari diritti e opportunità.

L'integrazione è un compito che riguarda l'intera società, un compito che vale la pena affrontare per tutti noi. Non solo permette ai rifugiati di vivere una vita autodeterminata, ma rafforza anche la coesione sociale e la futura vitalità del nostro Paese. Come chiese cristiane e comunità ebraica, siamo attivamente coinvolti nel lavoro di integrazione attraverso offerte formative, programmi di supporto e opportunità di incontro. Invitiamo i politici, le imprese e la società a comprendere e promuovere l'integrazione come un progetto comune.

Lo Shabbat del Rifugiato e la Domenica del Rifugiato 2025 sono un'opportunità per rinnovare il nostro impegno per una società aperta e solidale. Lasciamoci guidare dal principio guida: vivere insieme e crescere insieme.

Berna, giugno 2025

Frank Bangerter,
vescovo della Chiesa cattolica cristiana della Svizzera

Rita Famos,
presidente della Chiesa evangelica riformata della Svizzera

Charles Morerod,
vescovo presidente della Conferenza episcopale cattolica romana svizzera

Ralph Friedländer,
presidente della Federazione svizzera delle comunità ebraiche

Premio scientifico della Città di Basilea

Il Premio Scientifico della Città di Basilea di quest'anno va al Prof. Dr. Michael Bangert. Il riconoscimento viene conferito al professore emerito di storia generale della Chiesa per la sua ricerca interconfessionale sul misticismo cristiano e gli studi sulla tolleranza, nonché per il suo eccezionale impegno nella politica civica e culturale nella diffusione della conoscenza teologica.

Il Consiglio di Stato ha assegnato il Premio Scientifico 2025 al Prof. Dr. Michael Bangert. Il premio scientifico, del valore di 20.000 franchi svizzeri, viene assegnato annualmente e a rotazione dalle sette Facoltà a ricercatori che intrattengono rapporti con l'Università di Basilea e che si sono distinti per risultati scientifici eccezionali.

La ricerca e le pubblicazioni del Prof. Dr. Michael Bangert coprono un'ampia gamma di argomenti, dalla mistica cristiana, in particolare quella femminile, e dal movimento degli Amici di Dio a Basilea nei secoli XIV e XV, agli studi sulla tolleranza e alla storia della Chiesa cattolica cristiana. Il Prof. Dr. Michael Bangert ha lavorato come docente privato e professore a contratto presso il Dipartimento di Storia Generale della Chiesa presso la Facoltà di Teologia delle Università di Berna e Basilea.

Bangert coniuga in modo impressionante attività accademica, ecclesiastica e civica (ricordiamo la messa a disposizione della chiesa come padiglione ospedaliero nel periodo del COVID19). È stato attivo nell'educazione degli adulti in collaborazione con la Volkshochhochschule (Centro di Educazione per Adulti) di Basilea e con altre istituzioni educative nell'area di lingua tedesca. Degno di nota è anche il suo coinvolgimento nella fondazione e come primo presidente della Società Internazionale Castellio, fondata a Basilea nel 2017, che si propone di far conoscere la vita e l'opera del teorico della tolleranza Sebastian Castellio (1515–1563).

Bangert ha trasformato la sua parrocchia, la Predigerkirche di Basilea, cattolica cristiana, in un centro di orientamento ecumenico per l'impegno religioso-politico e artistico attraverso progetti artistici e culturali di alto profilo. L'eccezionale impegno civico e politico-culturale di Bangert nella sua città adottiva, Basilea, si riflette anche nell'altissimo tasso di finanziamenti da parte di terzi per progetti accademici nel campo dell'interconnessione tra religione e cultura e della loro diffusione al pubblico.

Prof. Dr. Michael Bangert

Michael Bangert è nato a Rheinberg, in Germania, nel 1959. Ha studiato teologia, filosofia, biologia e storia a Münster e Monaco di Baviera, completando successivamente la formazione in psicologia pastorale presso l'Università di Scienze Applicate di Münster. È stato ordinato prete nel 1986. Bangert ha conseguito il dottorato di ricerca presso l'Università di Münster nel 1990 e, parallelamente agli studi di dottorato, ha completato la formazione in psicoterapia. Ha poi completato un corso a distanza in economia aziendale. Dal 2002, Bangert è parroco della Chiesa cattolica cristiana dei Predicatori di Basilea. Dal 2003 al 2017 ha lavorato come docente presso la Facoltà di Teologia dell'Università di Berna, dove ha anche conseguito l'abilitazione nel 2008. Dal 2010 insegna presso l'Università di Basilea, dove ha conseguito l'abilitazione nel 2018. Nel 2021 gli è stata conferita la cattedra di Storia Generale della Chiesa. Alla fine del semestre autunnale 2024/25, Michael Bangert è diventato professore emerito.

Il Vescovo e il Consiglio Sinodale si congratulano vivamente con Michael Bangert per questo prestigioso riconoscimento. Gli augurano di continuare a godere e avere successo nel suo lavoro.

Prossimi appuntamenti ecumenici di agosto

Messa del 1° agosto, passo del San Gottardo
presieduta dall'amministratore apostolico Alain de Raemy
con invito alle Chiese cristiane del Ticino
treno dedicato a/r 15 fr in totale

Domenica 10 agosto, ore 11,15 Chiesa nuova Locarno
preghiera ecumenica in occasione del Film Festival di Locarno

Sr. Julia e il Cimitero degli inglesi

Quando scorgi il cimitero degli inglesi, su una piccola altura nel centro di Piazza Donatello, ti senti trasportato in un celebre dipinto di Böcklin: "L'isola dei morti". Diversi i pareri dei critici sul paesaggio da cui il pittore trasse ispirazione. Resta il fatto che tre delle versioni del celebre dipinto furono realizzate dall'artista durante il suo soggiorno fiorentino e che sua figlia, morta prematuramente, sia stata sepolta qui, nel cimitero inglese di Firenze. In realtà questo cimitero è proprietà della Chiesa Evangelica Riformata Svizzera che nel 1827 acquistò – con il contributo della Chiesa Inglese - il terreno dal Granduca per edificare un cimitero destinato alla comunità acattolica fiorentina. La denominazione di Cimitero degli Inglesi deriva dal fatto che gran parte dei personaggi qui sepolti appartengono a quella folta colonia di cittadini britannici che avevano scelto Firenze come loro Patria elettiva. Inoltre questo cimitero presenta diversi elementi tipici dei cimiteri anglosassoni: i due alberi di tasso ai lati del portico d'ingresso, la disposizione irregolare delle sepolture, la varietà delle piante e degli arbusti e i fiori che crescono in mezzo alle lapidi. Quando nel 1865 Firenze divenne capitale le mura della città vennero demolite per costruire i viali della circonvallazione e con il nuovo assetto il cimitero fu inglobato nei nuovi confini urbani. Poiché le leggi sulla Sanità Pubblica imponevano la chiusura dei cimiteri all'interno delle mura cittadine, esso fu ufficialmente chiuso nel 1877. Inizia per il cimitero un periodo di declino che termina nell'anno 2000, quando Sister Julia viene nominata custode.

È in quest'angolo di pace, un tripudio di giaggioli tra bianchi sepolcri, che incontro per la prima volta Julia Bolton Holloway. E in questo pezzetto di terra inglese su suolo italiano sembrano risuonare le parole di Rupert Brooke: "If I should die, think only this of me; that there's some corner of a foreign field that is for ever England". (Se dovessi morire, pensa solo questo di me; che esiste un angolo in terra straniera che sarà per sempre Inghilterra).

Sister Julia è una "suora eremita urbana", che ha fatto voto di obbedienza al Signore ma non alla Chiesa, una condizione che le consente di non essere vincolata da regole religiose, né soggetta ad alcuna gerarchia. Nata in Inghilterra, fino all'età di16 anni studia in un collegio di suore anglicane per poi trasferirsi negli USA dove si laurea in anglistica e letteratura medievale. Dopo una pausa dedicata alla famiglia, diventa assistente a Berkley e poi professoressa nelle università di Princeton e Boulder. Tra le numerose opere di cui è autrice, diverse sono dedicate alla poetessa inglese Elizabeth Barret Browning e alle donne contemplative Brigida di Svezia, Christine de Pizan e Julian of Norwich. È per compiere delle ricerche su quest'ultima che nel 1992 Sister Julia prende la decisione di rientrare in Inghilterra e prendere i voti nel convento dove ha studiato da bambina. Questa decisione è dettata anche dalla nostalgia per il suo Paese, unita a una crescente insofferenza nei confronti della competitività e ambizione smisurate che regnano nel mondo accademico americano. Dopo quattro anni di noviziato nei quali si occupa della biblioteca del convento Sister Julia - in seguito a una cocente delusione riguardo alla gestione finanziaria del convento - si trasferisce in Italia, a Montebeni (Fiesole), e si converte al cattolicesimo. Una vita tranquilla, dedicata agli studi e alla preghiera, che nel 2000 prende una svolta inaspettata e decisiva. La vedo sorridere rievocando questo episodio: "Si ferma davanti a casa mia una macchina nera con i vetri oscurati da cui scende Gerardo Kraft, presidente della Chiesa Riformata Svizzera di Firenze, che anni prima aveva assistito a una mia conferenza su Elizabeth Barret Browning, e mi propone il posto di custode del cimitero acattolico di Piazza Donatello, dove riposa la poetessa inglese." Sister Julia accetta

Emanuela Pozzi con sister Julia

l'incarico, a condizione che le si consenta di aprire una biblioteca, un sogno che coltiva da tempo. L'aspetto del cimitero è desolante. Negli anni di chiusura spacciatori e adepti di riti satanici lo hanno trasformato in una discarica a cielo aperto, pieno di rifiuti, siringhe e piume di galline sacrificate. Inizialmente le vedute di Julia e della chiesa svizzera non sembrano essere conciliabili. A ogni proposta di Sister Julia la Chiesa risponde con un netto rifiuto, ma Sister Julia, appoggiata da Gerardo Kraft, non demorde. La sua mitezza e il suo humour celano una tenacia e una volontà difficili da scalfire, assieme alla convinzione che con l'amore i miracoli possono avvenire. E i fatti le danno ragione. Il cimitero rifiorisce, giorno dopo giorno, grazie anche all'aiuto prezioso di alcuni Rom, gli "ultimi", quelli che nessuno vuole, a cui nessuno si avvicina, di cui nessuno si fida. I Rom sono abilissimi artigiani, e Julia si avvale della loro maestria per restaurare le tombe del cimitero. Grazie ai voucher allora in vigore, i Rom vengono retribuiti e possono usufruire dell'assistenza sanitaria di cui altrimenti non potrebbero beneficiare. In cambio, essi si impegnano a seguire un corso di alfabetizzazione. "Saper leggere e scrivere è indispensabile per poter decodificare il linguaggio della nostra società". Ogni singola tomba viene restaurata e di ogni personaggio qui sepolto Sister Julia conosce la vita, raccontandola e riscrivendola per ridare a ognuno la dignità e il rispetto che merita. Molti uomini e donne che riposano qui hanno speso la loro vita combattendo contro l'oppressione e la schiavitù. Ne cito solo alcuni. La voce più bella è quella di Elizabeth Barret Browning, che indossa con fierezza la sua carnagione scura - "I am not mad, I'm black" (Non sono pazza, sono nera) ama ripetere - e che con i suoi versi sublimi dà voce a chi non ha diritto di parola. Lo scultore Hiram Powers, la cui Schiava Greca diventa il simbolo degli abolizionisti americani. Frances Trollope, autrice di "The life and adventure of Michael Armstrong, factory boy" (La vita e le avventure di Michael Armtrong) romanzo che denuncia il volto oscuro e disumano della tanto celebrata rivoluzione industriale. Il medico Thomas Southwood Smith, che può essere considerato il padre del sistema sanitario pubblico moderno. Ma una delle tombe più commoventi è quella di Kalima / Nadezhda De Santis, la schiava nubiana che all'età di 14 anni fu resa libera e poi battezzata in una famiglia russa ortodossa. Il nome "Nadezdha" significa "speranza".

La trama di questa storia d'amore diventa sempre più fitta e il miracolo giunge al suo compimento. Perché i Rom sono un popolo che da sempre ha vissuto sulla propria carne il giogo della schiavitù. E le storie di questi uomini e donne che hanno creduto nella libertà di ogni essere umano ridà loro consapevolezza e stima di sé stessi e delle loro origini.

L'ultima immagine del mio incontro con Sister Julia è quella della sua ricchissima biblioteca e di una culla di legno che ha accolto il primo bimbo rom nato nella piccola comunità – o forse bisognerebbe chiamarla famiglia? – del cimitero degli Inglesi.

Emanuela Pozzi

5 Onora il padre e la madre

Onora tuo padre e tua madre affinché si prolunghino i tuoi giorni sulla terra che il signore tuo Dio ti da' (Esodo 20,12)

È il primo comandamento con una promessa. Ma che cosa significa "onorare" i genitori? E come si fa quando questi genitori non sono stati affettuosi, giusti, protettivi? Quando non li si può proprio stimare? Il comandamento vale ancora?

Questo comandamento è scritto simbolicamente sulla prima tavola. Fa parte dei comandamenti che riguardano Dio. È come se Dio fosse il nostro primo genitore e il padre e la madre completano il compito di portarci alla luce. Infatti in ebraico la parola padre e la parola madre iniziano tutte e due con una Alef, la prima lettera, la lettera del Creatore, dell'Uno. E figlio, Ben, inizia con la seconda, la Bet, con cui inizia tutta la creazione. Quindi già intravediamo che un problema per i genitori è quando ci si dimentica che si opera con l3 figli3 per delega e si pensa di mettere se stessi al posto del Creatore.

Nella Bibbia

Fin dai primi capitoli, la Scrittura dice quanto sono complessi i legami familiari e anche come possono essere disfunzionali. La prima coppia si lascia per anni (quando nasce Caino Eva è da sola), i primi due fratelli si ammazzano, Abramo quasi sacrifica un figlio e manda l'altro a morire nel deserto.

Isacco e Giacobbe fanno delle differenze tra i figli, e i figli di Giacobbe arrivano ad essere indecisi se ammazzare un fratello o solamente venderlo...

Pensiamo a quando è stato dato il comandamento: dopo 400 anni di schiavitù, i genitori di questa generazione causarono grande dolore e sofferenza ai loro figli costruendo il vitello d'oro, votando per non entrare nella Terra Promessa, e così condannarono tutti a vagare nel deserto per 40 anni.

Eppure, proprio a questa generazione di genitori poco onorevoli venne dato questo comandamento.

Non per bambini

Prima di tutto vi è parità di onore tra padre e madre (verrà ripetuto questo comandamento anche nel Deuteronomio e si dirà in quel caso prima la madre e poi il padre) e si tratta di un testo di quasi 3300 anni fa. Il comandamento di onorare i propri genitori non è stato composto per bambini. Onorare i genitori è doveroso, dicono i maestri, solo quando i genitori perdono l'autonomia, diventano figli. Il rapporto riguarda l3 figli3 adult3 e i genitori invecchiati, nel loro momento del bisogno, riguarda la cura dei genitori anziani e bisognosi di attenzione (viene specificato nel libro del Siracide, sempre nella Bibbia). Non era scontato nei tempi antichi che una persona dovesse farsi carico delle esigenze dei propri genitori . Era una forma di tutela della persona diventata più debole nella società, serviva affinché l3 figli3 non ammazzassero i genitori per impadronirsi dei beni della famiglia.

Se invece guardiamo ad oggi, se la famiglia è in armonia, non c'è nulla di più tenero di unə figliə che ricambia l'amore ricevuto nell'arco di una vita verso un genitore nei suoi ultimi anni, quando è il genitore a tornare bambino, bisognoso di cure. E non fa differenza il tenerlo in casa o che sia in un hospice: la cura passa in ogni gesto, in ogni sguardo, in qualunque contesto siamo. Ma questo se la famiglia è in armonia.

La verità è che onorare e mostrare rispetto per i nostri genitori è il più difficile di tutti i comandamenti e non diventa più facile con l'età. I saggi hanno lottato per 3000 anni con gli stessi problemi con cui lottiamo oggi nel nostro rapporto con i nostri genitori.

Un comandamento scomodo

La Scrittura comanda di *onorare* nostra madre e nostro padre; non ci ordina mai di amarli. Il verbo "onora" – in ebraico *kabbed* – rimanda al concetto di "peso", di "gravità". Dare peso a qualcuno significa riconoscerne l'importanza, la centralità, ma anche la complessità. Non è lo stesso che "amare" o "obbedire". Il testo non impone sentimenti, ma comportamenti.

Un'analogia è ad esempio quando a scuola dovevamo alzarci in piedi di fronte al maestro o alla maestra che entrava. Era segno di rispetto. Che l'amassimo o meno non importava. Onoravamo il ruolo di quella persona, non come era quella persona.

Nel Talmud (Kiddushin 31a), si racconta che uno dei più grandi esempi di rispetto verso i genitori fu dato da un pagano, Dama ben Netina, che rifiutò un grande guadagno pur di non svegliare suo padre che dormiva sulle chiavi del magazzino.

Ma lo stesso Talmud si interroga su casi difficili: e se un genitore impone qualcosa di contrario alla Legge? Risposta: l'onore non arriva fino all'ingiustizia.

Nei commenti alla Scrittura ci sono le cose che devono fare l3 figli3 verso i genitori e quelle che devono fare i genitori verso l3 figli3.

Ad esempio: unə figliə non deve chiamare il suo genitore per nome, unə figliə non deve sedere al posto del suo genitore. Fuor di metafora significa che è bene che i ruoli in famiglia siano chiari, perché i

ruoli chiari e i confini sono cose che aiutano lə figliə a crescere con più serenità, (sì, perché anche se mettono alla prova, a loro i confini, i limiti danno sicurezza).
Ma anche il genitore deve fare delle cose: oltre a dovergli pagare il matrimonio, cosa che è rimasta mi pare nonostante i millenni, deve insegnargli i valori etici, insegnargli un mestiere e anche l'insegnargli a nuotare, che significa, renderlə autonomə nell'affrontare la vita, renderlə capace di affrontare i momenti difficili.

Insegnare

In effetti in ebraico la parola *genitore* e la parola *insegnante* derivano dalla stessa radice, yrh ירה che significa *indicare*. Significa anche una punta di freccia. Che indica cioè una direzione.
E davvero, questo non è uno dei ruoli più fondamentali di qualsiasi genitore e insegnante?
Indicare la strada; guidare l3 figli3 nella giusta direzione, siano ess3 l3 nostr3 studenti o l3 nostri figli3 .
L'amore spinge a volte i genitori e tenere l3 figli3 legat3 ma l3 figli3 devono però a un certo punto staccarsi e questo diventa sempre più doloroso, più forte viene esercitato questo legame più è doloroso per tutti.
Ma anche Abramo, quando ha portato sul monte il figlio per sacrificarlo, alla fine, ha dovuto tagliare le corde con cui aveva legato il figlio. Anzi, un racconto dice che è stato Isacco stesso che ha chiesto di essere legato. Quante volte sono l3 figli3 a chiedere di non andare. Eppure, se non ci si svincola non vive nessuno dei due.
In definitiva, l3 figli3 hanno bisogno di un margine di manovra per commettere errori mentre percorrono i loro percorsi.
Certo, concedere il margine di manovra a volte può essere angosciante. Ma facciamo del nostro meglio per metterl3 sulla strada giusta. Poi sta a loro.
Tornando a genitore e insegnante: come insegnanti durante la vita si continua a studiare, si fanno corsi, seminari per continuare a crescere e migliorare. Insegnare è un'arte e una competenza, e non tutti possono farlo né dovrebbero. Ben vengano i genitori che si interrogano, si chiedono se sono all'altezza, che hanno dubbi, ma molti invece non si chiedono nulla e anche se hanno messo al mondo dell3 figli3 non sono mai stati genitori.

Caso impossibile

Non tutte le storie di relazione genitori/figli3 sono storie felici. Ognuno di noi, insieme alla gratitudine, si porta dentro anche ferite, rancore, qualche tensione non risolta.
La realtà è che possiamo avere sentimenti ambivalenti nei confronti dei nostri genitori e questo fa parte della nostra condizione umana.
E sì, ci sono alcuni casi in cui onorare un genitore può essere impossibile. Quando i genitori sono una forza distruttiva nella vita di unə figliə, lasciando profonde cicatrici emotive, l'onore non è più dovuto. Perché non sono genitori, non sono educatori.
La Scrittura ci obbliga anche ad essere responsabili del nostro benessere. Non si è tenuti a mettere in pericolo la propria salute emotiva o fisica per un genitore. Bisogna lasciare i morti seppellire i loro morti dice il vangelo. La soluzione migliore è mantenere una distanza di sicurezza, evitando il contatto ogni volta che è possibile. Così se il genitore non è presente, gli scontri dolorosi saranno ridotti.
Onorare i genitori non richiede di onorare la loro patologia. È onorare chi ha avuto un ruolo di genitore per noi. Non chi ha fuggito questo ruolo, non chi ha abusato di questo ruolo.
La tradizione ebraica è straordinariamente realistica: si può "onorare" anche solo non diventando peggiori. Anche solo non ripetendo gli stessi schemi. Anche solo interrompendo una catena di violenza.

Il punto di vista cristiano

Gesù non ha abrogato questo comandamento. Lo cita più volte, lo conferma. Ma ha anche detto: *"Chi ama padre o madre più di me, non è degno di me"* (Mt 10,37), e ha invitato a tagliare legami familiari se impediscono la libertà del Regno. In Gesù, l'onore verso i genitori si relativizza in una luce nuova: Dio è la nostra origine ultima, e l'amore a Dio precede ogni legame.
Però c'è di più. Gesù ha detto all3 discepol3: *"Non chiamate nessuno* padre *sulla terra, perché uno solo è il vostro Padre"* (Mt 23,9). Non è un rifiuto della paternità umana, ma un richiamo: nessun genitore può pretendere di occupare il posto di Dio. Il che, paradossalmente, libera anche l3 figli3. Quando i nostri genitori sono stati

deboli, fragili, assenti o addirittura abusanti, non siamo obbligati a giustificare tutto. Ma siamo chiamat3, nella misura possibile, a non rispondere con odio.

"Onorare" può allora significare anche portare alla luce le ferite, elaborarle, guarirle – se possibile – o almeno impedire che ci consumino. È un cammino di verità. In alcuni casi onorare è non fingere. In altri, è interrompere il ciclo della violenza. In altri ancora, è pregare per chi non ha saputo amarci. Questo è un onore che ha il sapore di risurrezione personale.

Come suggerisce lo spirito di molti midrashim: *"Onora tuo padre e tua madre anche se non ti hanno dato quello che speravi. Perché tu non sei chiamato a restituire, ma a trasformare".*

Per noi stessi

E con questo arriviamo alla parte più bella del comandamento che è anche quella più sconosciuta:

Onora tuo padre e tua madre affinché si prolunghino i tuoi giorni sulla terra che il Signore tuo Dio ti da'.

Questo è l'unico comandamento che promette, a chi lo osserva, una vita lunga. È come se Dio si sbilanciasse e, sapendo di domandare una cosa difficile, mettesse sul piatto, insieme a questo comandamento, una ricompensa. È da fare per se stess3 e non per i genitori.

Dio dice: onora i genitori così che la tua vita sia lunga. Cioè se non lo fai muori. Dentro di te e poi anche la salute ne risente.

È una cosa da fare per sé. Per due motivi.

Perché ognuno di noi ha delle cicatrici. Non è necessario che Abramo prema il coltello su Isacco. Isacco resterà segnato per sempre da quell'esperienza di un padre che lo mette su un altare per sacrificarlo. Non è necessario dire a unə bambinə che non lo si ama, lə bambinə lo capirà lo stesso.

Il ruolo principale di un genitore è quello di comunicare allə figliə: sei amatə. Sei unicə e speciale, creativə e di talento. Sei curatə e protettə. Non sei solə. Se un genitore è inaffidabile e indifferente, violento o fusionale, crea nellə figliə un handicap emotivo che può essere difficile da superare.

Questa cicatrice deve però restare solo addosso a noi e guarire come può e non passare alle generazioni future. Se non ne prendiamo coscienza ripetiamo e segniamo le generazioni che vengono dopo di noi.

La catena va spezzata riconciliandoci in noi stessi, con la nostra storia. Questo riconciliarsi e lasciar andare aiuta a vivere meglio e più a lungo. In questo caso, onorare i genitori è dare il giusto peso, il giusto onore alla storia con i propri genitori. Restare nel rancore fa male alla salute. Nostra. Onorare e dare il giusto peso ci allunga la vita.

Secondo motivo: abbiamo bisogno di radici per avere rami e portare frutto. Se le nostre radici iniziali non sono buone, radichiamoci in qualcun altro incontrato nella vita o diventiamo noi stessi i buoni genitori che non abbiamo avuto e, come un albero radicato potremo crescere e portare frutto.

Non affrontare e tagliare le nostre radici è come un morire dentro. È tagliare il ramo sul quale siamo seduti.

Diventiamo noi stess3 le nostre radici, accettiamo la nostra storia, senza fuggire ma guardandola a viso aperto e... lasciandola andare, mettendocela alle spalle e non sempre davanti per commiserarci.

Alla fine questo comandamento non è per i genitori: è un percorso di crescita e liberazione per ogni figliə.

Non tutti sono bravi genitori, ma tutt3 l3 figli3, dice la Bibbia, possono essere felici.

Un ultimo avviso per i genitori, un adesivo che ho letto in inglese su un paraurti:

"Sii buono con l3 tu3 figli3. Scelgono la tua casa di cura".

La nostra comunità

Chiesa cattolica cristiana del Ticino
Chiesa di St. Edward
via Clemente Maraini, 6 - 6900 Lugano
www.cattolicicristiani.ch/ticino

Celebrazione ogni 1° sabato del mese ore 17.00

Per scrivere, inviare foto, segnalazioni, commenti:
Elisabetta Tisi, parroca
Ufficio: +41 (0)91 208 14 28

personale: +39 338 86 94 668
elisabetta.tisi@christkatholisch.ch

CH26 0900 0000 4633 4879 3

La Chiesa cattolica cristiana del Ticino è parte della "Chiesa Cattolica Cristiana nella Svizzera". La sua comunità è sotto il patronato della parrocchia di Zurigo. La Chiesa cattolica cristiana è membro fondatore dell'Unione di Utrecht. Cattolica nella fede e nel culto, ha una costituzione episcopale-sinodale. È membro fondatore del Consiglio delle Chiese cristiane in Svizzera, il Consiglio svizzero delle religioni, della Conferenza delle Chiese europee e il Consiglio Ecumenico delle Chiese. In tutti i cantoni, in cui ha le proprie strutture, è riconosciuta dallo Stato (con l'eccezione, oltre al Ticino, dei cantoni di Ginevra e Neuchâtel) ed è quindi, accanto alla Chiesa cattolica romana e la Chiesa riformata, terza Chiesa nazionale.

Redazione:
Carine Pezzani, Alessandra Michelutti, Elisabetta Tisi

Questa non è una testata giornalistica.
Alcune foto sono tratte da Internet e di pubblico dominio.